

Una ricusazione di coscienza

Nuove adesioni

Continuano ad affluire, alla redazione dell'Espresso, centinaia di adesioni alla lettera-denuncia di un gruppo di uomini impegnati nella cultura, nell'arte, nella politica, nelle lotte sociali.

La campagna per la verità sulla morte del compagno Pinelli e sulla strage di Stato deve trovare migliaia di coscienze disposte a battersi contro le insensate e bestiali brutalità del potere.

Pubblichiamo la lettera di adesione, politicamente motivata, del Collettivo Politico-giuridico di Roma.

Abbiamo letto sul n. 34 del 13-6 dell'*Espresso* la lettera di un gruppo di intellettuali sulla ricusazione di Biotti. Nell'appoggiare la denuncia, la ricusazione morale, che essi fanno non solo delle persone coinvolte in questa storia criminale, ma anche della base di... legge in cui si è potuta realizzare, riteniamo però necessario farvi presente il nostro diverso atteggiamento su alcune questioni affrontate.

La ricusazione del giudice Biotti, l'ultima insolente trovata del potere costituito a copertura dei suoi crimini, ha reso palese agli occhi di tutti che funzione svolgono nella nostra società gli strumenti di amministrazione della «giustizia» e di garanzia dell'«ordine pubblico»: reprimere le masse per perpetuare il potere borghese. Noi crediamo che non ci sia stata vicenda più chiara per capire il funzionamento complessivo degli organi statuali, i quali hanno mirato solo a un reciproco appoggio in vista della sopravvivenza dei loro privilegi, incapaci di affrontare la contraddizione sempre più grande che li oppone al proletariato e che finirà per inghiottirli tutti.

Ora, gli uomini che hanno agito a quel modo, non lo hanno fatto spinti da interessi individuali, o non solo per quello; ciò che importa è che essi seguono interessi di gruppo, di casta, di classe, di una classe destinata a morire ma che fa di tutto per ritardare questo momento.

Perciò, mentre denunciando i singoli, e lo facciamo con nomi e cognomi (Guida, Allegra, Caizzi, Amati, Calabresi, Lener e perfino Biotti) non crediamo però che il semplice allontanamento di questi personaggi, ove venisse presa per buona questa «ricusa-

zione», potrebbe «garantirci» una amministrazione imparziale della giustizia, nella quale — così come è codificata nelle leggi e amministrata nella pratica — non riponiamo alcuna fiducia.

Nel ricusare questi giudici, poliziotti ecc. noi rifiutiamo la società che li produce, e non condidiamo quindi l'atteggiamento di sorpresa e di sgomento che coglie chi si illude che possa esistere — qui e oggi — anche solo la fiducia in una giustizia in cui si riconosca la coscienza dei cittadini.

Nell'attuale scontro aperto tra le classi, si è sviluppata una profonda radicalizzazione di posizioni politiche. Molti (ma non troppi) spaventati dallo spirito di *ribellione* che anima le lotte operaie e popolari e dall'*autonomia di classe del proletariato* che vi si va esprimendo, sono portati a dare fiducia a questa giustizia, a riconoscersi nei poliziotti torturatori e nei giudici mafiosi. Molti altri (e sono molti di più), liberandosi dall'antica soggezione, abbandonano i pregiudizi «legalitari» e capiscono che violare la legge è necessario se si vuole cambiare questa società.

Le lotte di oggi, la coscienza complessiva che vi matura, formano un patrimonio ideale di cui i proletari non si servono solo ora per manifestare contro la repressione e la giustizia di classe, ma di cui si serviranno anche domani per fondare quella nuova giustizia che sarà alla base del loro potere.

E' solo in questa nuova giustizia che possiamo avere fiducia. Non una fiducia cieca che sposti nel futuro il nostro mettere la coscienza a posto, ma una fiducia che nasce nel corso del lavoro di oggi.

Il Collettivo-Politico-Giuridico di Roma - c/o Lidu, piazza SS. Apostoli 49, Roma